

EUROPA E DEF

Investimenti e flessibilità, una strada obbligata

di **Alberto Quadrio Curzio**

Con la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016 e la relazione accompagnatoria al Parlamento, il Governo da un la-

to attua una ricognizione dell'anno in corso e dall'altro introduce gli aggiustamenti programmatici delle politiche che poi verranno solidificate nella legge di stabilità per il 2017. Questo documento dovrebbe essere molto sintetico, fortemente valutativo e programmatico con pochi dati e molte assunzioni di responsabilità. Dovrebbe anche esprimere le valutazioni del Governo sulla Ue e sulla Uem e in particolare sullo "Stato dell'Unione" che il Presidente della Commissione tiene ogni anno ai primi di settembre. In altri termini due dovrebbero essere le sue tonalità: quella sul sistema Italia; quella sul sistema Europa. Vediamo come.

Sistema Italia. Il Focus doveva essere più nettamente quello delle infrastrutture e degli investimenti pubblici e privati per i quali il Governo sta facendo parecchio ma che questo documento non presenta con il dovuto spicco. In premessa andava spiegato che l'Italia ha intrapreso un processo di investimenti innovativi materiali ed immateriali che, pur essendo all'inizio, dovrebbero segnare una svolta del nostro Paese verso lo sviluppo sostenibile. Tre sono i pilastri di questa strategia sulla quale ci siamo spesso soffermati.

Il primo è il Piano di riforme attuate, in corso e programmate che fa capo alla Presidenza del consiglio. Si tratta delle infra-

strutture immateriali che rendono più efficiente un Paese democratico sviluppato. Il secondo riguarda tutte le infrastrutture materiali che in buona parte fanno capo al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Il terzo riguarda il Piano Industria 4.0 che fa capo prevalentemente al ministero dello Sviluppo economico e che intende generalizzare l'innovazione e la tecno-scienza a tutto il sistema produttivo italiano. Altri grandi necessità italiane di investimenti infrastrutturali, e in particolare quelli riferiti alla messa in sicurezza di territori e centri abitati rispetto ad eventi catastrofici, coinvolgono tutte e tre le filiere di investimento.

Continua ▶ pagina 16

Investimenti e flessibilità, una strada obbligata

L'EDITORIALE

di **Alberto Quadrio Curzio**

▶ Continua da pagina 1

Più complessa è invece la collocazione del problema immigrazioni.

Il Def non colloca su questo sfondo fatti e misure importanti non dando perciò alla stesse adeguata enfasi. Per andare al concreto. La constatazione che la crescita italiana rimane debole nel biennio 2015-16 ovvero pari allo 0,7% e allo 0,8% (dato ribassato da una precedente previsione-obiettivo del Governo pari all'1,2%) e che solo nel 2017 arriveremo all'1% andava meglio correlato al crollo degli investimenti fissi lordi sia del settore pubblico che in quello privato nel periodo 2008-2014 dovuto alla grave crisi economica italo-europea. Dalla quale l'Italia è uscita solo dal 2015, anno nel quale gli investimenti citati hanno segnato un incremento. Maggiore enfasi (se il Governo è convinto dei suoi impegni e della loro possibilità di realizzazione) andava data alla crescita attesa degli investimenti fissi lordi pari all'1% in termini nominali nel 2016 e del 3,6% nel 2017. Ed ancora la valutazione che in termini di Pil, gli investimenti pubblici si collocheranno attorno al 2,3% in media nel periodo 2016-2019. Infine, per quanto riguarda gli strumenti, cruciale il programma di una fiscalità alleggerita ed incentivante, finalizzato alla crescita competitiva (tramite investimenti ed innovazione e non tramite sussidi più o meno occulti) delle imprese.

Sistema Europa

Il Governo Italiano ha chiesto margini di flessibilità di bilancio alla Ue adeguatamente motivati (recessione grave, riforme strutturali in corso, movimenti migratori, eventi catastrofici) e per questo ne ha diritto. Anche per il 2017 lo farà ma deve evitare di configurare la richieste come sconti per un Paese incapace di rispettare il fiscal compact. Il Governo Italiano, in quella linea che i Presidenti Ciampi e Napolitano hanno tenuto per 15 anni, deve avere sempre un ruolo criticamente costruttivo

verso la Ue. Lo ha fatto spesso ed in particolare con due documenti purtroppo passati già sotto silenzio.

Dal giugno del 2014, nel semestre di presidenza italiana del Consiglio Europeo, il Governo Italiano, con l'irruenza politica del Presidente Renzi e la pacata ma dura competenza economica del Ministro Padoan ha spiegato in molti modi perché la flessibilità nei bilanci, se ben finalizzata, serve alla crescita e quindi alla solidità dei bilanci stessi. Ancor oltre come lo sviluppo sia la scelta maestra per evitare il collasso istituzionale della Ue.

Ecco perché bisogna richiamare in atti governativi e parlamentari (anche nella Nota Def) il documento-proposta di Renzi e Padoan del febbraio 2016 su «Una strategia europea condivisa per crescita, lavoro e stabilità».

Nello stesso si spiega che la crisi epocale del progetto europeo è dovuta sia alla convinzione prevalente tra i cittadini che le politiche adottate in risposta alla grande recessione e disoccupazione siano inadeguate sia che troppo poco è stato fatto per spiegare lo storico valore aggiunto dell'Unione. Per questo «davanti all'intensità e alla durata eccezionale della crisi, gli interessi nazionali stanno prevalendo sul bene comune, sta crescendo il consenso verso proposte populiste e l'euroscetticismo è in aumento in quasi tutti gli Stati membri».

Ecco perché, analogamente, bisogna richiamare il «Migration Compact. Contribution to an Eu strategy for external action on migration» elaborato da Renzi e dal governo nell'aprile 2015 per il quale i flussi migratori verso l'Europa dureranno per decenni in quanto nei Paesi di origine vi è un mix di conflitti, crisi economiche e sociali, povertà e disoccupazione e di cambiamenti climatici. Per questo «la sfida migratoria sta seriamente danneggiando i pilastri fondamentali dell'integrazione europea (e l'integrità dell'area Schengen) e la solidarietà tra gli stati membri».

In entrambe i documenti italiani si fanno delle proposte per fronteggiare le due crisi strutturali e per rilanciare, con realismo, la costruzione europea. Per questo il Governo italiano avrebbe fatto bene, già nella Nota del Def, a chiedere conto ai responsabili delle Istituzioni comunitarie (a cominciare da Juncker) circa la loro azione per evitare lo sgretolamento della costruzione europea. Non avendo fatto questa volta, è bene che il Governo lo metta nella sua Agenda Europea al più presto e non solo per togliere l'impressione (sbagliata) che l'Italia accattona sempre e solo qualche mancia decimale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA